
Jovanotti, non voglio cambiare pianeta

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Il racconto di Lorenzo Cherubini in un documentario leggero, diaristico, meravigliato, entusiastico, che racconta i quasi quattromila chilometri in bicicletta tra Cile ed Argentina. Sedici capitoli di un quarto d'ora l'uno, tutti disponibili su Rai Play

È un inno alla bicicletta, il viaggio di Jovanotti in Sud America, ed è un inno a **quella musica che «come lo sport unisce senza bisogno di parole»**. Perché è lingua comune a ogni essere umano e dunque è strumento della pace. Il canticchiare accompagna il musicista viaggiatore quando è in sella, contrasta il rumore del vento e poi le note e le parole, ricomposte a freddo, al ritorno, al montaggio, riascoltando le emozioni venute fuori lungo il percorso, vengono spalmate da Jovanotti sulle immagini. Ma soprattutto, **il faticoso ed emozionante pedalare di Lorenzo Cherubini tra Cile ed Argentina**, è un sorridente canto di ringraziamento al pianeta, al «grande dono» e al «miracolo» che è la nostra Terra, dice un Jovanotti piacevolmente smarrito nella natura meravigliosa. Sono pensieri che saltano fuori durante l'incanto attraversato, che sia di roccia, di mare, di praterie o di alberi; sempre maestoso è, al di qua e al di là di un lembo d'asfalto quasi sempre deserto, dove può capitare di incontrare un altro viaggiatore in bicicletta, un osservatore anch'egli delle bellezze terrestri, e poi animali, soprattutto lama, che Jovanotti chiama ragazzi ogni volta che li vede, e li saluta con allegria, descrivendoli con dolcezza alla sua fedele compagna telecamerina. Perché anche qui, in assenza di palchi, altoparlanti, riflettori e masse di pubblico, **salta fuori la passione del musicista per la vita in ogni forma ed espressione**: piante, animali e uomini famosi oppure sconosciuti, dal Borges o il Carlos Gardel a cui rende omaggio a Buenos Aires, alla fine dell'impresa, **al simpatico padrone di un minuscolo albergo**, conosciuto dopo un giorno intero a pedalare. Fantastici tutti, secondo Jovanotti, ognuno a modo suo, come fantastici, apprezzati, sono **i suoni, i colori e le forme di quella natura splendente, aspra, imponente**, fondamentale compagna e madre che Jovanotti incontra pensando ad alta voce, a volte stando zitto, riflettendo spontaneamente con la libertà e la leggerezza tipiche del viaggio. **Macina pensieri sotto il sole cocente o nel pungente freddo delle Ande**. Ne ha uno per **Pantani**, all'inizio, perché proprio il 13 gennaio scorso, quando Jovanotti salì in bicicletta, il ciclista romagnolo avrebbe compiuto cinquant'anni, e magari, chissà, pensa il cantautore, se fosse ancora vivo adesso sarebbe lì con lui. **Gli viene in sogno Fellini**, prima che il deserto di sabbia o quello di sale lascino il posto alla pioggia e a un verde più familiare, più italiano, ma sempre di quel pianeta che siamo fortunati ad abitare, ripete ancora Jovanotti col sorriso ampio, **quella nostra Terra che è così bella** che gli «si deve voler bene parecchio, bisogna esserle grati». Perciò quando gli salta in testa quel verso di Neruda che dice **"non voglio cambiare pianeta"**, Lorenzo pensa che possa essere questo **il titolo giusto per il suo** documentario leggero, diaristico, meravigliato, entusiastico e lungo quasi quattromila chilometri, nato dal desiderio di riflettere, conoscere meglio la nostra Terra ma anche la nostra mente e il nostro corpo, che pure lui è prodigio incantevole della natura e va vissuto nel migliore dei modi. La sua esperienza estrema nasce dalla consapevolezza chiara che **viaggiare è un grande dono** e sceglie di farlo principalmente in solitudine, a parte l'attraversamento delle Ande, a quasi cinquemila metri di quota, quello vissuto in compagnia dell'amico **Augusto Baldoni**, grande esperto di *travel bike*. Dorme a volte in tenda, Lorenzo, in mezzo al nulla e qualche volta in alloggi dignitosamente modesti e bizzarri. **I suoi chilometri sono pieni di sudore ma anche di risate** e di mangiate con voracità e con gioia, perché in bicicletta, anche undici ore al giorno, se non metti dentro un sacco di energia poi sono guai. "Non voglio cambiare pianeta" mostra culture e spazi bellissimi grazie a **una tecnologia sottile che si monta su una bicicletta e addosso al corpo**, che è leggera come una piuma ma è capace di catturare con facilità tutti i colori della natura. È lei che consente

oggi racconti come quello proposto da Jovanotti, **agile e diviso in sedici capitoli di un quarto d'ora l'uno, tutti disponibili dal 24 aprile su [Rai Play](#)** e chiusi sempre da una breve poesia sulla natura, sul viaggio o sulla vita. Ce n'è una di **Primo Levi**, Lunedì, e un'altra di **Erri De Luca**, Dopo. Ce n'è una, bellissima, di Attilio Bertolucci, dal titolo Vento, e c'è una frase finale che è un omaggio a **Luis Sepulveda**: è tratta dal romanzo "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" e dice "**Vola solo chi osa farlo**". Jovanotti ha osato volare oltre l'oceano per una fatica fisica gigante che però nasce da **una ricerca di felicità, di bellezza e di verità** che si avverte sincera e necessaria per lui. Per questo essere spettatori della sua dispendiosa, un po' folle e nutriente scommessa è piacevole.